

LA BANALITÀ DELL'OMICIDIO

SI UCCIDE PER FUTILI MOTIVI. MOLTI CASI ECLATANTI MA IL NUMERO DEGLI ASSASSINII DIMINUISCE. ALLA RADICE LA FRAGILITÀ DEL MASCHIO

Via Carlo Tranfo, un'enclave di 18 palazzi nel quartiere San Basilio, nella periferia nord-est della capitale. Sembra assurdo che al civico 131, segnato su un muro beige pallido con il gesso bianco, possa aver perso la vita Maurizio, un uomo di 31 anni, per una banale lite. Palazzoni anonimi spesso senza balconi, case occupate quasi tutte abusivamente, un campetto di calcio, un bivacco di roulotte di zingari, strade deserte, pochi mazzi di fiori rinsecchiti dal caldo torrido, magliette e sciarpe della Lazio e tante dediche dagli amici della curva Nord dello stadio Olimpico che condividevano con lui la passione sportiva. Mi avvicino al luogo del delitto, ogni traccia di sangue è scomparsa, un signore di mezza

età in canottiera bianca mi osserva da dietro una grata e subito scompare. Non so chi sia, ma nel quartiere, su 60 mila abitanti, 180 persone sono agli arresti domiciliari per spaccio di droga perché l'area è sotto il controllo di cosche della 'ndrangheta. È un'altra Roma, sconosciuta e inaspettata, le uniche scritte che si trovano nelle vicinanze sono per Maurizio e Giulio, un altro ragazzo scomparso, e incitamenti alla squadre di calcio: Lazio, Roma, e l'Italia dei Mondiali '90. «C'è tensione nel quartiere – dice una persona che non vuole essere citata – e c'è paura di ritorsioni». Il 12 giugno, infatti, il 18enne Moreno Coppi, verso le 4 del pomeriggio, viene sfiorato dalla macchina di Francesco Aletto, il papà di Maurizio. Volano gli insulti fino al fa-



Un lenzuolo bianco copre Sandita Munteanu. Da sin.: Donald Sabanov e Karim Bari arrestati per l'omicidio di Andrea Ferri; Amanda Knox; Fabiana Luzzi, uccisa a 15 anni dal suo fidanzato.



Diminuiscono gli assassinii

Il delitto di San Basilio, come l'omicidio di Fabiana a Corigliano, accoltellata e bruciata, ancora viva, dal fidanzatino e dell'imprenditore Andrea Ferri di Pesaro, finito con cinque colpi di pistola per rapina, con i killer, suoi dipendenti, che postano, appena due ore dopo, tre loro foto sorridenti su Facebook, sono casi da cui emerge la fragilità emotiva, la mancanza di un'educazione sentimentale, l'assuefazione al male, la banalità con cui è perpetrato un assassinio.

La ridondanza della cronaca nera, la morbosità dei dettagli, la ripetitività delle notizie sembrano, però, fornire un quadro più allarmante di quanto la realtà dica. Gli ultimi dati, del 2012, del ministero degli Interni fotografano una crescita di quei reati contro il patrimonio legati a doppio filo con la crisi economica, con un aumento dei furti in casa (15,5 per cento), degli scippi (13 per cento), dei borseggi (11 per cento), delle rapine (4,7 per cento), mentre gli omicidi volontari sono 523 e diminuiscono del cinque per cento, non solo rispetto al 2011, ma sono in costante calo, tanto che «la quantità di ammazzamenti – commenta Maurizio Fiasco – risulta la più bassa da quando, 151 anni fa, si compì l'unità della nazione». Dal 1990 ad oggi gli omicidi si sono ridotti di tre quarti. Anche se cresce la violenza e gli abusi sulle donne, soprattutto in famiglia, di per sé non c'è neanche un aumento del cosiddetto femminicidio, in calo da quando, nel 1981, è stato abolito il reato del delitto d'onore. «Anzi – aggiunge Maurizio Fiasco – la minor frequenza degli episodi suscita una maggiore visibilità e una più viva reazione sociale, perché in una società come la nostra, che dovrebbe essere pacificata, non è accettabile che accadano questi episodi».

tal ceffone. L'onore è violato, secondo un codice non scritto non si può perdere la faccia e verso le 5 del pomeriggio si presenta Maurizio, il figlio di Francesco, che fronteggia Moreno, il figlio di Luciano. La verità processuale l'acerterà il pm, per ora risulta, secondo il medico legale, un taglio di lama da coltello di 20 centimetri sul volto di Moreno. Trascorre un'interminabile mezz'ora in cui Luciano Coppi, 59 anni, guardia giurata, padre di Moreno, ha il tempo di andare in

casa e tornare in via Carlo Tranfio con la sua pistola di servizio, una Glock. Un solo colpo alla testa e Maurizio muore. «Questo omicidio – commenta il sociologo Maurizio Fiasco – colpisce per la banalità dell'innesto, l'estinzione del controllo sociale della comunità, l'identità oltraggiata da un diverbio, la sproporzione con il gesto estremo e l'impossibilità di trovare una ragione che ci provoca una grande insicurezza perché immaginiamo che questi episodi si possano replicare».

Lapresse

Un "noi" positivo

Al di là dei dati statistici gli episodi di San Basilio e Corigliano impressionano per la mancata elaborazione della frustrazione. In entrambi i casi i due assassini hanno il tempo di tornare sul luogo del delitto senza che nessuno si sia frapposto prima della consumazione della tragedia. Non sono presenti né figure materiali – un parente, un vicino, un amico –, né figure immateriali, un ricordo, un valore educativo, una censura interiore.

L'omicidio è possibile perché c'è un'arma che diventa il catalizzatore dei pensieri, è un dispositivo che accorcia la distanza tra la pulsione e la risposta con un gesto violento. Se non ci fosse un'arma molti omicidi e anche suicidi sarebbero evitati, perché è raro che dal gesto violento immaginato si passi all'atto realizzato.

G. Manzo/LaPresse



L'antidoto alla morte

La notizia di alcuni recenti episodi di cronaca, nei quali la morte non sembra essere presa sul serio, ci spingono a riflettere sul modo in cui oggi, nella mentalità comune, ci rapportiamo a questo fenomeno. Pare infatti che, nei suoi confronti, prevalga per lo più un atteggiamento schizofrenico. Da un lato viene rimossa dallo spazio pubblico. E quando ci s'imbatte in essa si fa finta di niente: come i bagnanti che continuano a prendere il sole vicino alla salma del povero annegato, malamente coperta da un lenzuolo. Dall'altro lato l'esperienza della morte è diffusa, addirittura esibita, come accade in molti telegiornali. Oppure si trasforma in un gioco, come a Halloween. Tutti e due, a ben vedere, sono modi in cui l'esperienza della morte viene esorcizzata. Per dirla come l'Apostolo, a essa viene tolto il suo pungiglione. E, sia nel caso della rimozione della morte che nel caso della sua banalizzazione, si può certamente comprenderne la funzione: sono entrambi rimedi alla paura. Ma risultano inutili, se non pericolosi. Infatti – anche se la nascondiamo, o la gestiamo in una maniera asettica, come negli ospedali – la morte non tarda a riproporsi in tutta la sua serietà. È, più che la nostra morte, quella delle persone care. E se anche rendiamo la morte qualcosa di virtuale, come nei videogiochi, non per questo la realtà non torna a riproporsi, con tutto il suo peso. Tanto vale, allora, farvi i conti. E imparare che, se c'è un antidoto alla morte, questo non sta nella sua semplice negazione, ma in un gesto contrario, positivo, altrettanto forte: il gesto dell'amore. Come c'insegna il *Cantico dei cantici*.



LaPresse

di Adriano Fabris
Ordinario di Filosofia morale all'Università di Pisa





Una fiaccolata in ricordo di Melania Rea. A sin: un sopralluogo degli uomini del Ris. A des.: il quartiere di San Basilio a Roma.

«L'omicidio viene banalizzato – spiega Maurizio Fiasco – perché non si conosce il valore della persona, la propria identità, si vive in un analfabetismo emotivo e non si elabora l'idea della sofferenza dell'altro».

La sfida è saper attivare tutte le figure che hanno un fondamento educativo sul territorio per restituire la responsabilità sociale all'intera comunità com'è accaduto nel quartiere Corviale di Roma.

«Ora – conclude Maurizio Fiasco – le scuole sono aperte il pomeriggio, le parrocchie fanno più attività di assistenza, ci sono associazioni sportive, la biblioteca, la mediateca, le palestre, le piscine che costituiscono un vero capitale sociale e un tessuto connettivo». C'è un "noi" positivo.

Aurelio Molè

LA “COSIFICAZIONE” DEI RAPPORTI

PER LO PSICOTERAPEUTA EZIO ACETI IL FATTO CHE PERSONE E COSE SIANO MESSE SULLO STESSO PIANO È UNA DELLE CAUSE DELLA BANALIZZAZIONE DELL'OMICIDIO

Come leggere i recenti efferati delitti?

«Esiste una fragilità emotiva nei maschi. Ci sono tre fonti. Un'esplosione degli stimoli in una società molto emotiva. La seconda causa è che siamo nella società dell'apparire. Oggi, se accendi la tv, sembra ci sia un delitto unico disteso nel tempo. Dare enfasi, ripetere le stesse notizie, parlarne a dismisura, fa passare l'idea che la realtà sia tutta così e forma il nostro modo di pensare. La terza causa è che abbiamo dimenticato di parlare, anche in tv, dei valori pedagogici dell'autocontrollo, del sacrificio, della capacità oblativa».

Oggi l'assassinio di una persona si è trasformato in un gesto banale?

«È sicuramente più banale perché quello che entra in gioco è la “cosificazione” dei rapporti, dove anche la persona umana rischia di essere trasformata in una cosa. Negli ultimi 50 anni c'è stata una enorme crescita economica e sembra che solo chi possegga degli oggetti valga. Se le cose mancano, si ha la sensazione di smarriti. Il rischio è che sia messo tutto sullo stesso piano: cose e persone».

Eppure l'assassinio resta l'atto più tremendo della vita...

«Resta l'atto più grave che un essere umano possa compiere. Per chi lo compie, soggettivamente, non ha più la stessa gravità, oggettiva, del gesto. Ma se ritieni la persona una cosa, il tuo senso di colpa, il valore del bene e del male è molto attenuato, anche se non attenua la responsabilità del gesto».



Cosa ha assuefatto la nostra coscienza?

«Sta avvenendo quello che aveva previsto Giovanni Paolo II quando parlava di strutture di peccato, intendendo una spaventosa forza di attrazione del male che fa giudicare "normali" e "inevitabili" molti atteggiamenti, con le coscenze che non sono più in grado di discernere e con inevitabili conseguenze sociali. Una volta il senso del peccato era forte, anche se avvertito in modo eccessivo e con una grande paura di sbagliare. Le strutture di peccato oggi ci inducono a credere che quello che compiamo non sia così grave e così si assuefanno le nostre coscenze».

La quasi totalità degli omicidi sono compiuti da uomini e adolescenti, come si spiega?

«Su 100 adolescenti maschi e 100 adolescenti femmine che provano un'emozione di rabbia, 80 dei maschi passa alla violenza, delle femmine solo 20. Il 79 per cento dei suicidi è compiuto da uomini che aggrediscono non solo la donna, ma anche sé stessi. Vuol dire che l'uomo fa sempre molta fatica a gestire le sue emozioni. Un atto violento è un'emozione non gestita, non "mentalizzata", la donna è capace di più di gestire le emozioni».

Perché l'uomo trasforma l'emozione negativa in gesto, spesso, violento?

«Avviene a causa dell'assenza di educatori maschi autorevoli che di fronte alla delusione sappiano far comprendere che si può agire in modo diverso. Una seconda causa è la prevalente presenza femminile nell'educazione a scuola e in famiglia. Una volta tutto era diviso: c'erano le classi per i maschi e quelle per le femmine. Anche se era eccessivo, un maschio di 14 anni era molto più maturo e più capace di gestirsi. Oggi con le classi miste e con le educatrici tutte donne il maschio si sente un po' smarrito».

Qual è allora la sua proposta educativa?

«Insegnare sin dalle scuole materne a saper ascoltare. L'emozione si trasforma in gesto perché non c'è uno spazio di "mentalizzazione". Si può educare alle emozioni di base primarie sin da piccoli e si può insegnare a saper reagire alle delusioni. Inoltre bisogna avviare un processo di unità generazionale portando i nostri nonni, la memoria, a parlare ai bambini, il futuro, a parlare nelle scuole delle loro tradizioni, storie e vissuto».

a cura di Aurelio Molè

VERSO LA GMG 2013

Un aiuto per chi fa pastorale giovanile
Sacerdoti, animatori ed educatori, giovani



**Un itinerario pastorale-pedagogico
per la maturazione cristiana
dei giovani**



Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com